COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

La Scuola e l'Uomo,
gennaio-febbraio 2011, p.48

TRIESTE

È necessario «*Educarsi per educare*»: questa la tesi che il prof. Fausto Negri ha sostento ed argomentato ad un pubblico di educatori, genitori ed insegnanti lo scorso 3 febbraio nell'ambito della seconda delle conferenze d'inverno promossa da *Studium Fidei* in collaborazione con la sezione UCIIM di Trieste.

L'incontro è iniziato con una breve introduzione in cui sono state sottolineate la centralità della famiglia, cellula della società e piccola chiesa domestica, e la sacralità del matrimonio, sacramento d'amore a somiglianza del patto tra Iahvè ed Israele, Cristo e la Chiesa.

Successivamente il professor Negri, docente di religione ed autore di numerosi testi per giovani ed adolescenti, ha richiamato l'attenzione su quelli che ha definito tre «virus» della nostra società: la velocità, l'eccesso e lo scarto. Di ciascuno ha esaminato le sottili ma pervasive dinamiche che finiscono per logorare l'uomo privandolo rispettivamente del tempo, delle relazioni e della soddisfazione. In particolare l'ultimo, lo scarto, incoraggia a sostituire i sentimenti con le emozioni e finisce per sottrarre all'uomo addirittura la felicità, sostituita dall'euforia.

Di questo stato di cose: società liquida, rapporti fragili, vissuto frammentato, i primi a risentire sono i giovani. Fortunatamente esistono altrettanti rimedi, degli «antivirus», e precisamente: il ritorno ad una certa lentezza, la definizione di ragionevoli limiti ed infine il ricorso alla virtù della «amabilità» e cioè a quella capacità di amare e farsi amare, di far emergere il meglio da sé e dagli altri, evitando la logica dell'usa e getta che, accorciando sempre più la distanza tra l'acquisto e lo scarto, fa del consumatore un consumato ed alimenta una perenne insoddisfazione che non riuscirà mai ad essere appagata.

Perché i nostri giovani possano uscire dalla attuale situazione di annoiata tristezza senza desideri alti, è indispensabile che i primi ad educarsi siano non tanto i giovani quanto gli adulti che sono il vero punto debole della nostra società.

«Educarsi per educare», quindi: a modello di quanto detto nel Vangelo che invita non tanto a convertire, quanto a «convertirci». (*Marina Del Fabbro*)